

Insieme a tanti uccelli, tornano a popolare le Alpi anche orso, lupo, lince. Un ritorno che induce timore. Sono convivenze possibili? A quanto siamo disposti a rinunciare per godere della bellezza e della complessità della vita?

di **Maddalena Di Tolla Deflorian**

## Chi ha paura del lupo?

**L'**estate è una stagione fantastica per osservare gli animali e le piante (a dire il vero ogni occasione è fantastica!). Le ore di luce sono molte, la temperatura è mite, in genere si ha più tempo libero e più voglia di uscire, le montagne sono più accessibili che quando troviamo ghiaccio e neve anche a basse quote, e il nostro corpo si riprende e cerca un contatto più frequente e ravvicinato con Gaia, o Madre Natura.

Gli animali sono più visibili, la loro attività è intensa e sono arrivati tanti migratori che in estate sono nel pieno della attività premigrazione di ritorno (come rondini, balestrucci e rondoni, falchi pecchiaioli, re di quaglie, allodole), chi stava in letargo ne è uscito (marmotte, orsi), i genitori accudiscono i giovani, si assiste a prove di volo, a prove di caccia, a canti armoniosi di cince e usignoli e ai ritmati battiti dei picchi, all'accumulo delle scorte per l'autunno, ai salti di stambecchi e camosci.

I colori degli alberi e degli animali sono cambiati, il larice stornato del colore in inverno è tornato di un verde tenue, il fringuello (maschio) ha riaccessato il suo colorito blu e rosso-bruno, i merli sono più brillanti, ermellino e Pernice hanno abbandonato il bianco totale mimetico e così via. La natura appare meravigliosa e ricca, ricchissima. Forse mai come ora la nostra specie ha conoscenze naturalistiche e scientifiche, ed elaborazioni filosofiche per godersi ogni cosa. Eppure la

specie umana fatica a vivere in armonia con tutta questa ricchezza naturale.

**Per decine di migliaia di anni ci siamo co-evoluti, quasi del tutto senza consapevolezza e con scarse conoscenze, insieme a miliardi di altre creature**, specie diverse, belle e brutte (secondo il nostro discutibile canone), piccole e grandi, per noi innocue oppure pericolose, mammiferi ma soprattutto altro da loro. Al momento conosciamo circa 1,7 milioni di specie. A popolare la Terra, però, secondo i biologi potrebbero essercene 10, 30 o forse 80 milioni. Non sappiamo indicare neanche un ordine di grandezza del numero di esseri viventi attualmente esistenti al mondo. Al 99 per cento delle specie note abbiamo attribuito un nome ma non sappiamo nulla, o quasi, della loro storia, del loro ruolo e delle relazioni che hanno o potrebbero avere con il genere umano - che spesso ancora molte di loro non hanno mai incontrato. Ogni anno gli scienziati scoprono centinaia di nuove specie che condividono con noi questo fragile e magico pianeta.

**Nelle Alpi stanno tornando i grandi animali: orso, lupo, lince, gipeto. Qualcuno di loro torna attraverso progetti di reintroduzione scientifici (orso, gipeto), lupo e lince stanno invece molto lentamente tornando da soli.** Ognuno di loro è stato vittima per secoli del pregiudizio e della pau-



*«... E per quanti animali abbiate visto nel vostro viaggio, sono molti di più gli occhi che, in silenzio, hanno scrutato i vostri movimenti tra svettanti alberi secolari, le colonne portanti della cattedrale della vita». Sono quasi sacrali parole tratte dal catalogo della mostra "Hot Spot - lo scrigno della vita", con le fotografie mirabili a cura di Michele Menegon, ricercatore e appassionato difensore della bellezza naturale del Museo di Scienze Naturali di Trento.*

ra, in alcuni casi in parte motivata seppure esagerata (orso e lupo effettivamente hanno in passato attaccato, seppure tutto sommato abbastanza limitatamente, l'uomo, perchè sono dei predatori), mentre la lince è animale mite ed elusivo verso l'uomo e non lo ha mai attaccato. Il gipeto addirittura si nutre soltanto di cadaveri, essendo un avvoltoio, eppure anche lui è stato ucciso nei secoli, perchè si riteneva che mangiasse non solo gli agnelli ma anche i bambini!

Secoli di evoluzione per la nostra specie hanno significato affrancamento dalla non conoscenza, dai riti, dalla magia (liberazione forse da ridiscutere per non morire di razionalità), dal pregiudizio e recentemente - a partire forse dal medioevo, forse anche in concomitanza in Europa con la crisi di identità della religione, fondamento ordinatore della società - ci hanno portato alla volontà del controllo totale

come conseguenza del desiderio di ridurre la morte e la fine a idee arginate.

Oggi il ritorno dei grandi animali, titolari di un diritto atavico alla vita nel nostro territorio alpino, conduce paure ancestrali verso un conflitto epistemologico, culturale, alle quali si somma la razionalità del controllo esasperato (che a sua volta si vuole sia ordinatrice delle "cose del mondo" come lo erano le religioni in passato).

Accettiamo il rischio (in percentuale assai più alto di quello improbabile di essere vittime di predatori o anche solo delle piccole vipere) di morire o restare gravemente infortunati in incidenti

**segue a pag. 22**

continua da pag. 21

nel traffico, accettiamo i rischi intrinseci nell'affidare costantemente le nostre vite alla produzione industriale di cibo, sostanze chimiche, medicine ma non riusciamo ad accettare il minimo rischio che accada qualcosa a qualcuno della nostra specie là fuori, nella vastità complessa evolutasi nei miliardi di anni (precedenti all'uomo) sulla Terra.

**Nell'ultimo secolo abbiamo elaborato il riconoscimento dei diritti degli animali, attraverso la ragione e spinti dall'empatia.** Abbiamo deciso in larga parte che (almeno per quelli più "affini" secondo canoni estetici o per quelli più evidentemente "intelligenti") possiamo stabilire dei limiti alle nostre azioni verso di loro.

Molti turisti si recano in Africa e Asia per esotici giri fra rinoceronti, tigri, leoni. Qualcuno in Europa per caso accetterebbe l'idea che dobbiamo sterminare tutti questi animali, oggettivamente pericolosi, perchè di fatto uccidono? No. No, perchè il rischio è a carico degli abitanti di terre lontane. E analizzando più nel profondo, forse perchè abbiamo un bisogno fisiologico e culturale, di "immaginare" qualcosa di potente, di immaginare la predazione, la catena biologica ancestrale nella relazio-

ne "preda-predatore". L'uomo sente attrazione verso la presenza, l'esistenza dei predatori, perchè ne riconosce la co-partecipazione al gioco splendido e doloroso della vita.

In misura quindi non adeguata, visti i danni che tuttora facciamo agli habitat, abbiamo imparato (o reimparato) ad attribuire alla biodiversità, alla presenza della ricchezza di vita a fianco delle attività articolate e organizzate della nostra specie (spesso assai poco stimolanti per il vero) un valore alto, un valore da difendere.

Le polemiche legate al ritorno dell'orso, del lupo, della lince (in regione negli anni '80 l'unico esemplare di "ritorno" morì per lo sparo di un guardia-caccia che non l'aveva riconosciuto) – non del gipeto perchè non essendo pericoloso né predatore non entra in conflitto con i cittadini o con il mondo venatorio – sono da collocare quindi in un contesto più ampio, più interessante, meno frustrante della quotidianità mediatica.

**La nostra cultura si pone oggi di fronte a una sfida concettuale affascinante. Sono convivenze possibili (fra noi, fragili, e "loro", in parte minaccia, in parte fratelli)?**

Vi sono molte altre convivenze che *Homo Sapiens* sta mettendo a dura prova, perchè siamo una

specie invasiva, occupiamo spazio, inseriamo in ambiente troppi residui chimici pericolosi, manipoliamo il patrimonio genetico e gli ecosistemi, tagliamo foreste millenarie, travolgendo equilibri a noi sconosciuti.

A quanta parte del controllo che vogliamo avere sulla vita siamo disponibili a rinunciare per godere della bellezza, della complessità della vita stessa? Controllo presunto, peraltro, perchè sono molto più pericolosi gli incontrollabili virus e batteri o semplicemente le zanzare malariche, che, aumentando – anche grazie a noi stessi – la temperatura, si diffonderanno inesorabilmente.

Esercitiamo forse un reale controllo sulle dinamiche fra esseri umani, nel mercato, in politica?

Eppure accettiamo questo rischio come accessorio della liberalità sociale della nostra specie. Con tutti i danni che arreca.

**Il pericolo, che risulta evidente soprattutto nelle grandi foreste primarie amazzoniche o appunto negli scenari africani o asiatici, ma che incombe invece nettamente anche nelle meno misteriose e iper-antropizzate Alpi, è la perdita incontrovertibile di biodiversità, che significa però anche di opportunità per medicine sconosciute, di cibo sano, di conoscenze di relazioni e con-**

nessioni ancora ignote. Pianificare (come si fa generalmente nei progetti di reintroduzione di una specie) una fase di comunicazione controllata (appunto!) con la popolazione e con i gruppi di interesse più importanti, è importante, ma molto di più sarebbe cominciare a guardare la nostra fresca foresta e i profili delle montagne in peneplanazione con maggiore lucidità e profondità.

Sarebbe razionale e felicemente irrazionale al tempo stesso, al fine di mantenere una ricchezza maggiore del traffico e della sola società consumista (che appunto porta tanti altri rischi molto meno proficui) accettare un fattore di rischio (basso) per concedere alla natura di essere complessa.

Nonostante i millenni, la nostra vocazione al tutto, che ricomprende il dolore e la morte anche attraverso esseri diversi da noi o da dio, non è oggi tanto diversa da quella dei disegnatori rupestri nostri antenati che hanno reso magnifiche grotte in tutto il mondo, disegnandovi con rudimentali ma potenti tratti di colore quei grandi predatori, quelle presenze sacrali ma fisiche che sono interazione meravigliosa. Da quei disegni si evince un senso profondo di rispetto.

Un buon augurio: che evoluzione non sia pretesa di cancellare il limite.

Cosa mangia, quanto sono forti i suoi artigli, e come riconoscerla mentre è in volo? Una mostra vi dice tutto sull'aquila reale.

## Faccia a faccia con l'aquila

**A**lcune delle principali aree protette delle Alpi Orientali, grazie ad un finanziamento europeo "Interreg III", hanno avviato un progetto per lo studio congiunto dell'aquila reale. Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, i Parchi Naturali Fanes-Sennes-Braies e Vedrette di Ries-Aurina,



la parte altoatesina del Parco dello Stelvio ed il Parco austriaco degli Alti Tauri, conducono da due anni attività di studio sulla popolazione di aquila nei territori interessati (in tutto circa 3.200 km). I dati raccolti sono ora a disposizione di tutti, grazie ad una mostra didattica itinerante che utilizza, oltre a pannelli espositivi con foto e testi, moderne tecniche multimediali. Grazie a spettacolari filmati i visitatori possono scoprire aspetti curiosi

o poco noti del ciclo vitale dell'aquila, delle sue abitudini alimentari (in una vetrina sono esposti i resti di pasti prelevati dai nidi) e della sua leggendaria capacità visiva. Sono poi illustrate le tecniche per riconoscerla in volo dagli altri uccelli; mentre una macchina interattiva consente di confrontare la propria forza con quella degli artigli dell'aquila. Una cartografia dei parchi coinvolti nel progetto riporta gli areali delle coppie nidificanti, mentre l'ultima sezione analizza le attività umane dannose per l'aquila e gli sforzi comuni compiuti dai parchi alpini per tutelare questo rapace. **La mostra è visitabile tutti i giorni, dall'1 al 31 agosto** presso l'ostello per la gioventù di Valle Imperina, a Rivamonte Agordino (orario: tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.30; ingresso gratuito). ([www.dolomitiipark.it/italiano/Aquila.pbp](http://www.dolomitiipark.it/italiano/Aquila.pbp))